

→ **Davanti** all'Ambasciata di Roma la protesta di una decina di libici: «Non abbiamo più paura»
→ **L'Italia** si prepari all'accoglienza», dice Livia Turco dal forum immigrazione dei Democratici

«Gheddafi nemico di Dio» Esuli in sit-in tra urla e rabbia

In vista della conferenza nazionale del 25 e 26 marzo a Roma, il forum al Nazareno che approva l'ordine del giorno: «Il Pd esprime il suo sostegno al popolo libico che si batte per liberarsi dalla dittatura».

GIOIA SALVATORI
ROMA

Fatima ha sui quarant'anni, è stretta in un paltò marrone scuro lungo fino ai piedi e con la faccia segnata di fatica e contornata dal velo, urla in arabo davanti all'ambasciata libica di Roma: «Gheddafi sei nemico di dio». Strilla forte, in coro, insieme a qualche altra decina di libici che vivono in Italia. Hanno i volti tesi, spesso semi-nascosti da grandi occhiali, la voce salda per urlare la rabbia per i massacri, chiederne la fine, dire che i libici, ora, non hanno paura di contestare. Qualcuno agita la bandiera libica tricolore simbolo della rivolta, altri mostrano dei cartelli scritti in inglese e arabo: «Dove sono i diritti?», «Libia unita», c'è scritto.

LE FOTO DEI CORPI DILANIATI

Qualcuno mostra foto orripilanti di volti tumefatti e corpi dilaniati, tronchi senza gambe, mutilati, sdraiati su teli che sembrano tovaglie: è l'ospedale di Bengasi, dicono, la data è 21 febbraio 2011. Esibiscono anche la foto di un lungo proiettile, raccontano che contro Bengasi sono stati sparati i proiettili della contraerea. Protestano orgogliosi per l'onda di libertà che avanza nel mondo arabo. Mohamed, medico, se ne è andato nel 1977, spedito in Italia dal padre perché era sceso in piazza contro

Gheddafi e rischiava la vita: «È dal primo giorno delle rivolte tunisine che mi commuovo appena vedo gente in piazza», dice. Fremono, sperano, ma non sorridono mai: preoccupati per le morti e il rischio di guerra civile in Libia; preoccupati perché «i collegamenti telefonici sono difficili», dice Ali, perché «in un raggio di 120 chilometri intorno a Tripoli ci sono in ogni angolo di strada i miliziani e i nostri parenti sono sempre chiusi in casa», racconta un altro. Protestano convinti che «tra un po' tutta la Libia sarà libera e unita», convinti che il paese non si «somalizzerà». Fanno una proposta: che uno dei paesi vicini al leader libico dia asilo a Gheddafi, perché finiscano i massacri. Lo chiede

LAMPEDUSA

«No accattoni»

È in vigore l'ordinanza del sindaco di Lampedusa che vieta agli ospiti del centro d'accoglienza di fare accattonaggio sull'isola.

il capo del Comai, Foad Aodi, mentre spiega che ci è voluto un po' a convincere i libici a scendere in strada: sentono l'alito del regime sul collo anche in Italia e non tutti si sentono tranquilli.

LA PAURA

«Non parlo coi giornalisti perché da quando l'ho fatto i servizi mi seguono», dice infatti al telefono un giovane libico. E qui i nomi sono quasi tutti di fantasia. Al sit-in ognuno ha la sua idea: un magazziniere sui 30 an-



L'arrivo di italiani e stranieri provenienti dalla Libia, nei giorni scorsi, a Pratica di Mare (Rm)

ni in Italia da due lustri, chiede le dimissioni dell'ambasciatore in Italia e la sospensione del trattato di amicizia Italia-Libia ma molti sono convinti che il trattato non va sospeso perché porta ricchezza.

LA CONVENTION

La rivoluzione è arrivata fino a Roma e ieri se ne è parlato anche al forum immigrazione del Partito Democratico, preparatorio alla conferenza nazionale del 25 e 26 marzo a Roma. «Il forum Nazionale Immi-

grazione del Partito Democratico esprime il suo sostegno al popolo libico che si batte per liberarsi dalla dittatura», recita l'incipit di un ordine del giorno approvato ieri al Nazareno durante la convention. La testa in Libia e a Lampedusa, la presidente del forum Livia Turco replica al governo sul rischio «esodo biblico» dai paesi del Nord Africa: «Il governo ascolti il Capo dello Stato. Anziché creare allarmismi si attrezzi per l'accoglienza. Gli strumenti ci sono, penso al permesso di protezio-

Foto Ansa